

# Herta Müller un canto per la libertà

**In ossequio alla tradizione, alcuni dei Nobel del 2009 sono stati assolutamente politici, a partire da quello preventivo per Barack Obama. ● Così è stato anche per il premio per la letteratura, assegnato a Herta Müller con l'ineccepibile motivazione: "Con la densità della poesia e la nitidezza della prosa, rappresenta il mondo dei diseredati". ● Ecco la storia di una grande scrittrice e di una ancor più grande combattente per la libertà. ●** di Fernando Orlandi

**H**erta Müller è una grande scrittrice, ma come a Obama, il Nobel non le è stato assegnato per gli evidenti meriti letterari, bensì per una occasione politica: per ricordare in modo adeguato i vent'anni dalla caduta dei regimi comunisti in Europa centro-orientale e per ricordare quale sia stato il livello di profonda devastazione morale che i regimi totalitari hanno rappresentato per le società da loro dominate. Il Nobel a Herta Müller, insomma, è quello a una donna che è stata e tuttora è una inflessibile combattente per la libertà.

Fino ad oggi Herta Müller è stata una scrittrice "di nicchia", dal pubblico circoscritto. Harold Bloom ha candidamente confessato di non conoscerla. Non a caso, alla notizia dell'assegnazione del Nobel, quasi tutta la grande stampa internazionale si è chiesta: «Herta Müller? Müller chi?».

Herta Müller nasce il 17 agosto 1953 a Nitchidorf, nel distretto di Timisoara, in quello che fu il Banato svevo, regione di cultura e lingua tedesca passata dopo la Seconda guerra mondiale sotto il controllo della Romania. Era stato Carlo VI d'Asburgo, all'inizio del Settecento, a chiamare nel Banato, appena sottratto ai Turchi, un nucleo di coloni tedeschi, con l'intenzione di modernizzare quella nuova e remota provincia dell'impero.

Nel paesino in cui nasce si parla pressoché esclusivamente tedesco – non l'*Hochdeutsch*, bensì un dialetto. I germanofoni costituivano la stragrande maggioranza degli abitanti e lei, come i suoi coetanei, frequentò scuole tedesche, dove l'insegnamento del romeno occupava solo un paio d'ore alla settimana, materia "esotica" fra le tante, straniera.

Il romeno, che poi apprenderà velocemente, sarà la sua lingua d'insegnamento quando oramai adolescente si trasferirà in città per proseguire gli studi. Ha raccontato: "Ho imparato il romeno a 15 anni, quando sono arrivata in città, al liceo. Avevo già l'età in cui leggevo libri, avevo già lo sguardo indirizzato verso le parole. Ho scoperto quanto sono meravigliose le immagini poetiche nella lingua romena, che immagini sensuali crea. Dopo aver imparato il romeno, il significato delle cose ha avuto sempre due colori. E visto che questi coesistono, il romeno scrive sempre con me".

Completterà il suo corso di studi all'Università di Timisoara, laureandosi in lingua e letteratura tedesca e romena. All'Università si avvicina a un gruppo di giovani scrittori e poeti, l'Aktionsgruppe Banat, di cui fanno parte Richard Wagner (in seguito suo marito), Gerhard Ortinau e William Totok. Per questi giovani scrittori e poeti, un po' *freak*, ispirati dalla Primavera di Praga e dal Sessantotto europeo, soprattutto quello tedesco, il sistema poteva essere riformabile e la letteratura non poteva essere che critica, libera e sottratta alla censura e quindi, di fatto, anche involontariamente, di contrapposizione al regime. E la letteratura non poteva che essere tedesca. Nel loro Manifesto, si affermava che la letteratura non poteva essere piegata alla politica e doveva fondarsi non sul-



l'ideologia bensì sull'esperienza e le opinioni personali. La polizia segreta la pensava diversamente. William Totok perse il posto di lavoro e venne imprigionato a lungo. Finì in carcere anche Richard Wagner. Herta Müller frequenta questi giovani scrittori e poeti, è a loro vicina, ma non ne fa parte a pieno titolo, perché lei non è ancora una scrittrice.

**T**erminata l'università, in ragione della sua conoscenza del tedesco, nel 1976 inizia a lavorare come traduttrice alla Technometal, in un'azienda di trattori e macchine agricole, che ne importa anche dalla Germania orientale e dall'Occidente (Austria e Repubblica federale tedesca).

All'inizio traduce in romeno manuali tedeschi dalla complicata nomenclatura tecnico-scientifica. Ma dopo due anni viene assegnata a una nuova sezione, quella che si occupa, per usare un termine odierno, delle relazioni esterne. A contatto, insomma, con i tecnici provenienti dall'estero. In quel momento, la Securitate, la polizia segreta del regime comunista, entra nella sua vita.

Le viene chiesto di riferire per iscritto delle "sue impressioni" sugli ospiti stranieri e anche sui suoi colleghi che necessariamente hanno rapporti di lavoro con questi

stranieri. Lei cerca di glissare. Risponde: "Non sono una brava osservatrice delle persone". Ma la Securitate vuole che firmi un impegno di collaborazione. Viene minacciata, ma resiste. Non accetta e inizia la persecuzione.

Si trova dapprima senza neppure la scrivania su cui lavorare, con i dizionari che ha usato nei due anni precedenti buttati per terra, fuori dalla porta di quello che era stato il suo ufficio. Per non essere accusata di non lavorare, e quindi fornire il pretesto per un licenziamento, farà le traduzioni stando seduta sulle scale di passaggio. Ha raccontato: "Per diverse settimane, ogni mattina alle 7,30 ero chiamata nell'ufficio del mio capo per discutere di questa faccenda assieme al segretario del partito e al segretario della gioventù comunista. Ogni giorno mi chiedevano di licenziarmi e trovare un altro lavoro". Lei replicava dicendo che se non la volevano la dovevano licenziare loro, perché lei amava fare il suo lavoro. Si trovò sull'orlo di una crisi nervosa.

Nel 1979 venne licenziata e si trovò priva di reddito. La Securitate la convocava quasi tutti i giorni. Tra le molte altre cose, nel corso di questi 'colloqui' la accusarono falsamente di darsi alla prostituzione e ai traffici del mercato nero. Senza una fissa occupazione – il che rappre-

sentava un reato nei Paesi socialisti – si guadagnò da vivere facendo l'occasionale maestra d'asilo e insegnando la lingua tedesca.

Nel 1982 pubblica il suo primo libro, *Niederungen*, in una versione severamente mutilata dalla censura. Due anni dopo il manoscritto originale arriva in Germania e viene pubblicato da Rotbuch. Il libro sarà poi tradotto in italiano, nella bella versione di Rondolino, nel 1987, con il titolo *Bassure* (Editori Riuniti). È narrata, in una sorta di anti-idillio, la vita contadina dei tedeschi delle campagne del Banato: quindici miniature che tratteggiano un mondo malvagio, attraversato dall'odio e dalla violenza, arroccato nel cattolicesimo e nella superstizione, corrotto, isolato, cieco a ogni progresso. In qualche modo Herta Müller sta ai tedeschi del Banato come Thomas Bernhard sta agli austriaci, descritti con tanta disturbante efficacia.

Quando il libro, seppure censurato, viene pubblicato in Romania dalla casa editrice Kriterion, la Securitate inizia a seguirla con maggiore attenzione. Nel suo dossier personale (oggi ricco di tre volumi di carte, per oltre 900 pagine, ma che in realtà è stato pesantemente manomesso e da cui mancano molti documenti) troviamo una sorta di "recensione" di un collaboratore della polizia segreta che si dilunga sugli aspetti negativi della sua opera: non presenta elementi positivi, ottimistici, tratteggia quadri di vita degenerata e soprattutto critica; critica soltanto e lo fa in modo distruttivo. La Securitate inizia a reclutare confidenti nella sua cerchia di amici. Ci riuscirà, come sempre è stata efficace la polizia segreta nei regimi comunisti (si veda lo straordinario resoconto dell'ungherese Péter Esterházy, *L'edizione corretta*, Feltrinelli). La tradirà anche una sua cara amica, che alla Securitate fornirà pure il duplicato della chiave della porta di ingresso del suo appartamento. Non è più Herta Müller. Ora è "Cristina", il nome in codice assegnatole dalla polizia segreta. La persecuzione diventa serrata. Viene di fatto



sequestrata per strada, interrogata, minacciata. I microfoni installati in casa le rubano la vita privata. Gli agenti della polizia segreta comunista, per farle sentire il peso della loro minacciosa presenza, entrano ripetutamente nella sua abitazione, spostano oggetti, lasciano presenze visibili del loro passaggio e alla fine iniziano a fare a pezzi una pelle di volpe, nel tentativo di terrorizzarla psicologicamente.

**R**icorderà, anni dopo, la scrittrice: "Spesso lasciavano in modo intenzionale mozziconi di sigarette, quadri tolti dai muri e appoggiati sul letto, sedie spostate. L'episodio più terribile è durato qualche settimana. Da una pelle di volpe stesa per terra gli agenti tagliavano ogni settimana alcune parti: all'inizio la coda, poi le gambe e alla fine anche la testa, pezzi messi accanto alla pancia della volpe". Nel 1985 Herta Müller chiede di espatriare, ma le rifiutano il permesso di emigrare. Lo ottiene due anni dopo, nel 1987, quando riesce a trasferirsi in Germania occidentale con il marito.

Di questa situazione di terrore quotidiano che la scrittrice ha a lungo vissuto nella Romania comunista ci testimonia *Il paese delle prugne verdi* (Keller editore), ivi ambientato proprio degli anni Ottanta. Una Romania quasi sospesa in un tempo metafisico, dove quattro giovani si ritrovano uniti dal suicidio di una ragazza di nome Lola. Da quel dolore e dalla consapevolezza di vivere in un Paese sottomesso al totalitarismo, scaturisce un comune anelito di libertà che si nutre di letture e pensieri proibiti. Ben presto però i quattro devono fare i conti con l'onnipresenza del terrore. Agli interrogatori sistematici della polizia segreta, ai pedinamenti e agli atteggiamenti intimidatori segue la perdita del lavoro e, quando anche si riesca a espatriare, ecco che le minacce proseguono e la morte ritorna sotto forma di misteriosi suicidi. In tutta questa oscurità, solo l'amicizia e

l'amore sopravvivono. È un lavoro, questo, fortemente autobiografico, scritto dopo la misteriosa morte di due amici, decessi per i quali la scrittrice ha sospettato della mano della polizia segreta romena.

*Il paese delle prugne verdi* è un grande libro, dove Herta Müller riesce a far scaturire la poesia persino dal degrado materiale e spirituale di un'intera nazione, una società dannata, impregnata di paura e solitudine, atomizzata, in cui le persone sono estranee e diffidenti, dove il regime, spietato responsabile della miseria collettiva, condanna alla "morte in vita". E "morte in vita" è ogni vita senza libertà.

**H**erta Müller non ha abbandonato il suo impegno anti-totalitario. Nel luglio 2008 ha denunciato pubblicamente il direttore dell'Istituto romeno di cultura, Horia Roman Patapievici, pubblicando una lettera aperta sulla *Frankfurter Rundschau* in cui esprimeva la sua profonda indignazione sul fatto che due ex collaboratori della Securitate, Andrei Corbea-Hoise e Sorin Antohi, erano stati invitati alla scuola estiva dell'istituto a Berlino, godendo così del sostegno morale e finanziario dell'istituzione. Allo stesso modo, in questi giorni, subito dopo avere ricevuto il premio Nobel per la letteratura, intervenendo alla Fiera del libro di Francoforte, Herta Müller ha affermato che quando "la vita di una persona è più corta di quella di una dittatura, questa vita è ruba-

Dopo la pubblicazione del suo primo libro, la Securitate inizia a controllare con maggiore attenzione Herta Müller. Nel suo ponderoso dossier personale è conservata anche una sorta di "recensione" di un collaboratore della polizia segreta che si dilunga sugli aspetti negativi della sua opera.

ta dallo Stato", aggiungendo poi una nota di solidarietà con gli scrittori cinesi. In un'altra occasione ha detto: "Le dittature operano con una visione ideologizzata dell'uomo, mai vera. L'uomo sovietico, ad esempio, non è stato reale o vero. Sono stata fortunata a sopravvivere alla dittatura, ma ho amici che non sono stati così fortunati e questo provoca ancora dolore".

